

◆ **Il leader della Quercia a "Radio anch'io"**
«Il maggior sfregio che si può fare all'Ulivo è costringerci a una campagna di scontro»

◆ **Ma i Ds non cambiano linea:**
«Non saremo noi ad alimentare divisioni il futuro dell'alleanza è legato alla sinistra»

◆ **Sul caso La Forgia: «Mi dispiace sul piano umano e personale, ma fa un errore politico molto serio»**

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni a Prodi: «Attacchi noi, mai la destra»

L'ex premier si difende: «Critiche ingiuste, col centrosinistra sono costruttivo»

ROMA Botta e risposta a distanza tra il capo della Quercia e Romano Prodi. Walter Veltroni interviene a «Radio anch'io», parla a tutto campo, ma su un punto ritorna in continuazione: spetta alla sinistra, ai Ds, «tenere su di sé il peso di una coalizione che tutti sembrano voler sfasciare». Ricorda la parola d'ordine lanciata da Prodi «competition is competition» e commenta: «Li sbaglia. La vera competition è quella con la destra». Si rammarica: «Aspetto ancora di sentire da parte di Centocittà una parola contro la destra. Io credo che il maggiore sfregio che si possa fare all'Ulivo è quello di costringere gli elettori e i militanti dell'Ulivo a una campagna elettorale di scontro». E si capisce: al proprio interno. È per questo che il segretario diessino lascia intendere di essersi assegnato un compito preciso: «Cercare di tenere insieme le forze necessarie per combattere la destra italiana».

quell'ansia di dividersi, di litigare, di contarsi che ha fatto molti danni al paese». E assicura: «Per parte mia cercherò di seguire un'altra linea», perché «chi ha come me la responsabilità di guidare un partito così grande» è la conclusione «deve tenere la testa sulle spalle evitando di farsi prendere da questa sorta di pericolosissima ripresata di spirito da politica del passato». Insomma, la Quercia non seguirà nessuno sulla strada delle contrapposizioni, intensificherà le spinte all'unità (Veltroni ricorda l'invito esteso a tutti i leader dell'Ulivo a salire sul pullman con cui girerà l'Italia), convinta che il futuro della coalizione è affidato all'esistenza di una forte e responsabile sinistra nell'Ulivo.

La costruzione del futuro, non perdere di vista quel che accadrà il giorno dopo le elezioni europee (per il risultato della Quercia Veltroni si dice tranquillo), sono i chiodi fissi del segretario. Per questo si sente incoraggiato «dai segni di ripresa che ci sono nel partito» e li giudica la condizione per «andare avanti nella direzione di innovazione che - dice Veltroni - abbiamo prodotto». Si parla di metalmeccanici e della solidarietà dei Ds con la loro lotta, delle prossime iniziative contro il razzismo e per la sicurezza dei cittadini. Del recupero delle idealità a cui il partito di Veltroni sta lavorando. E c'è il tempo per un veloce inventario delle posizioni del partito di Prodi. Sulle primarie: Prodi le cerca, per Cacciari sono una fregatura; sulla fecondazione assistita: Prodi vota contro, Realacci la sostiene; sull'Ulivo: Cacciari vuole andarlo oltre, Prodi dice di esserci dentro. Serve un partito saldo della Quercia, è la conclusione, per impedire che «vada in briciole», in quattro mesi, il lavoro e la fatica impiegati per costruire l'Ulivo.

«Critiche ingiuste», reagisce Prodi. «Ci sono due leit motiv entrambi ingiusti: uno di questi è che noi non parliamo mai contro la destra, mentre abbiamo ribadito mille volte che siamo parte dell'alleanza di centro-sinistra e che la nostra battaglia sarà per il centro-sinistra». E insiste: «Noi parliamo sempre da una posizione contro la destra e poi le nostre osservazioni rispetto al centro sinistra sono sempre costruttive». Insomma, Prodi sembra convinto che la propria parte nello scontro contro la destra possa esaurirsi dichiarando il proprio radicamento nel centro sinistra verso cui la polemica, concede Prodi, «è sempre costruttiva». Nessun ruolo, invece, di lotta specifica ed esplicita contro la destra che è, appunto, il rilievo mosso da tutti gli altri leader dell'Ulivo, e non dal solo Veltroni. Che comunque vi sia un problema e che la nascita del partito di Prodi venga avvertita con disagio, da una parte almeno del popolo dell'Ulivo, sembra confermarlo anche Di Pietro che avverte il bisogno di rassicurare: «Veltroni dichiara battaglia? No, perché? Noi stiamo lavorando per unire, non per dividere. E la legge elettorale che abbiamo sempre voluto è sempre maggioritaria. Così come viene adesso proposta dal governo - riconosce - mi sembra vada in questa direzione».

Veltroni ha risposto per un'ora alle domande degli ascoltatori, in gran parte dell'Ulivo, che si dichiarano «confusi» e «perplexi». Tranquillizza tutti il segretario diessino: «Cerco di mantenere in questa bufera la barra dritta, di seguire il filo di una strategia e di una linea, perché mi pare che siamo in una fase di delirio proporzionalistico. Se devo dirle - risponde a un ascoltatore - la mia sgradevole impressione è che stiamo tornando a diversi anni fa, a

Il Professore: niente partiti sulla scheda

«Si indichi invece il premier». Soda, ds: fai solo confusione

GIGI MARCUCCI
ROMA «Mi meraviglio che venga da Prodi un invito far scomparire per legge i partiti. Nei paesi democratici è l'elettorato a decidere se un partito debba vivere o meno, solo nei paesi autoritari questo processo avviene per legge». Il diessino Antonio Soda, uno dei parlamentari più impegnati sulle riforme costituzionali, mette da parte la diplomazia e contrattacca. Da due giorni Romano Prodi spara ad alzo zero contro la proposta di riforma elettorale sottoscritta dal governo, la stessa che ha ricucito la frattura tra proporzionalisti e sostenitori del maggioritario dentro il centrosinistra. Prodi chiede che dalle schede vengano tolti i simboli dei partiti e vuole che gli elettori si pronuncino direttamente sul nome del premier. Il bersaglio è il presidente del Consiglio, impegnatosi personalmente («Se non ci riesco me ne vado») a portare a termine la riforma. Soda, durante una pausa dei lavori alla Camera, attacca la sostanza tecnica delle osservazioni di Prodi. «Fa una grande confusione tra legge elettorale e forma di governo», spiega, «la proposta di inserire il nome del premier sulla scheda richiede un'iniziativa a livello costituzionale: non si può mettere sulla scheda un premier che non esiste nel nostro ordinamento». Prodi, forse involontariamente, si è addentrato sul terreno battuto a lungo e senza esito dalla commissione Bicamerale, nei cui testi conclusivi si proponeva una versione del semipresidentialismo. Domenica scorsa, rispondendo alle critiche alla legge elettorale mosse da Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale, Giuliano Amato gli tendeva una mano, difendendo il testo di riforma definendo il dis-

gno di legge pienamente compatibile con l'elezione diretta del presidente, tema molto caro al segretario di An. Con mosse fulminee, Prodi ha rispolverato il problema, cercando di riportare sul piano costituzionale quello che a prima vista si presenta come dibattito su una legge ordinaria. Il suo è un tentativo di allungare i tempi, rendendo impossibile l'approvazione della riforma elettorale in almeno un ramo del Parlamento prima del referendum? «Quello che a me sembra preoccupante è che si vada alla ricerca di obiezioni strumentali, addentrandosi in schermaglie tecniche errate», dice Soda. Tra le critiche mosse dall'ex presidente del Consiglio, c'è quella di aver abbandonato il modello francese, proponendo un ballottaggio a due. Replica Soda che il modello francese prevede una soglia di passaggio più bassa al secondo turno, ma

non la cancellazione dei partiti: «Prevede invece esplicitamente dei *rassemblements* di partiti. Il problema del ballottaggio a due è aperto, bisogna discuterne sia dentro la maggioranza che con il Polo». Altro punto su cui Prodi insiste è l'incompatibilità della legge con il quesito referendario per quanto riguarda la presenza dei simboli di partito sulla scheda. «Non c'è alcun punto del quesito che chiami in causa gli articoli 4 e 18 del disegno di legge», afferma Soda, «il referendum riguarda solo l'abolizione della quota proporzionale, lo sviluppo del maggioritario e il rafforzamento del bipolarismo. È preoccupante questo insistere continuo di Prodi sull'annullamento dei partiti, che nella società complesse sono veicoli di formazione del consenso».

«Non c'è dubbio che in causa gli articoli 4 e 18 del disegno di legge», afferma Soda, «il referendum riguarda solo l'abolizione della quota proporzionale, lo sviluppo del maggioritario e il rafforzamento del bipolarismo. È preoccupante questo insistere continuo di Prodi sull'annullamento dei partiti, che nella società complesse sono veicoli di formazione del consenso».

«Non c'è dubbio che in causa gli articoli 4 e 18 del disegno di legge», afferma Soda, «il referendum riguarda solo l'abolizione della quota proporzionale, lo sviluppo del maggioritario e il rafforzamento del bipolarismo. È preoccupante questo insistere continuo di Prodi sull'annullamento dei partiti, che nella società complesse sono veicoli di formazione del consenso».

D'Alema in tv per i 100 giorni del governo

ROMA «I cento giorni di D'Alema» è il titolo della puntata speciale del Maurizio Costanzo Show che verrà registrato oggi alle 16,30 al teatro Parioli (la puntata andrà in onda venerdì), presenta lo stesso presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Intanto Maurizio Costanzo ha commentato ieri le polemiche sulla partecipazione di D'Alema alla trasmissione di Gianni Morandi, «C'era un ragazzo...». «Un can can un po' eccessivo, una reazione esagerata», è il punto di vista del direttore di Canale 5. «E che sarà mai - ha detto - davvero non capisco perché un politico avveduto come D'Alema non possa andare in un programma popolare a parlare di cose normali con un artista italiano in gamba e perbene come Gianni Morandi».

Nel Ppi sale la protesta: «Scelte verticistiche»

Critiche a Marini sul doppio turno. Bianco: «Avevamo fretta»

NATALIA LOMBARDO
ROMA Non è andata giù a una parte dei Popolari la decisione repentina che Franco Marini ha preso sulla riforma elettorale proposta da Amato. Un «ribaltone», una decisione troppo «verticistica» presa in fretta e furia soltanto dalla segreteria del partito. Questa è l'obiezione mossa ieri da Pierluigi Castagnetti, leader dei prodiani all'interno del Ppi, che ha chiesto subito la «convocazione urgente del Consiglio nazionale» per aprire una discussione. E le dimissioni di Guido Bodrato si sono trasformate in un detonatore simbolico del malumore nel partito. Castagnetti ha preso carta e penna (come Bodrato) e ha scritto una lettera a Marini usando parole forti, come «degenerazione personalistica», che affligge anche il Ppi: «Non capisco perché l'intesa

ancora una volta sia stata possibile solo perché partiti minori hanno aderito al diktat del partito maggiore sul doppio turno di collegio», scrive l'eurodeputato. Domanda al segretario perché «un così clamoroso "ribaltone" delle posizioni del Ppi in materia di legge elettorale non sia mai stato approvato da alcun organo del partito». Giancarlo Lombardi si associa alla proposta di convocare il Consiglio nazionale, invoca una «maggiore democrazia interna al partito». E quel «cambiamento repentino», dice l'ex ministro, ci ha «lasciato con chi ha pungolato Marini a muoversi proprio sulle riforme». «Il Consiglio nazionale va convocato al più presto», afferma de-

Bodrato si schiera anche Maria Pia Valletto, che giudica il cambiamento di posizione del Ppi «incomprensibile». Un malcontento previsto dalla segreteria? Sembra di sì. Ma è stata una questione di urgenza, dicono, una decisione da prendere in 48 ore. Antonello Soro, capogruppo alla Camera, rispondendo a Castagnetti minimizza: «Ci sono momenti in cui il segretario del partito deve prendere una decisione e lo fa solo se è convinto di interpretare la volontà di tutto il partito». La discussione interna, «è necessaria» e sarà attivata, ma, aggiunge Soro, «non vedo degenerazioni personalistiche». E la presa di posizione dei pro-Bodrato viene intesa come una mossa un po' strumentale, dato che proverebbe da chi ha pungolato Marini a muoversi proprio sulle riforme. «Il Consiglio nazionale va convocato al più presto», afferma de-

ciso Gerardo Bianco mentre si trovava a Malta come eurodeputato, e a lui spetta il compito di fissare la data. Il Consiglio si è riunito l'ultima volta per sottoscrivere il sostegno al governo D'Alema. Era prevedibile questo malumore verso il segretario? «Gli umori si sentivano, e anche la posizione di Bodrato era nota. Da tempo, fino a venerdì scorso, avevo sollecitato la convocazione del Consiglio nazionale, e la riproporrò perché entro quindici giorni si riunisca. Bisogna discutere di tutta la situazione politica, a cominciare dalla rottura di Prodi». Prodi ha proposto tre «pa-

letti sulla riforma». «È un passo avanti, anche se continua a volere il referendum. Ma le sue condizioni sono impossibili: far sparire i simboli dei partiti è un'operazione artificiosa e mistificatrice. Si sa, vuole superarci e scompaginare il centrosinistra, ma non è realistico e porta a una melassa tutta italiana. Bisogna riformare culturalmente i partiti in tutta Europa, non farli sparire». Parlerete anche di Cossiga? «Credo che sia un problema personale: lui dice di voler tornare con i popolari, ma è solo una domanda da esaminare. Non si tratta di pensare a un patto fra Udr e Ppi. Ormai è logico che andremo da soli alle europee. Piuttosto c'è una nuova valutazione da fare se Cossiga pensa che sia superato l'Udr». Lei ritiene che ci sia stata una decisione verticistica di Marini sulla riforma Amato? «La pressione di D'Alema ha por-

tato a scadenze incalzanti, c'è stato solo il tempo di un po' di consultazioni telefoniche. Certo questo clima non giova, si possono creare fratture. Credo che la scelta andava fatta con più pacatezza, per rasserenare l'atmosfera e trovare un'intesa con l'opposizione. E avrei voluto più garanzie tattiche, la sicurezza che la legge si approvasse in un ramo del Parlamento. Altrimenti meglio lasciare sfogare con il referendum. Insomma, se il clima è incandescente la maggioranza si scassa. Perdere Bodrato alla direzione de "Il Popolo", per esempio, sarebbe grave, è una delle teste migliori del partito. Sto cercando di convincerlo a ritirare le dimissioni, perché i miglioramenti che lui pone posso essere accolti. Mi pare che abbia lasciato aperto qualche spiraglio». Ma è d'accordo con Bodrato? «Sul punto del 10 per cento alle minoranze sì, non va utilizzato in quel modo. E poi si tratta di evitare una omologazione. Insomma, va bene sostenere l'alleanza di centrosinistra ma non vorrei avere una costrizione di matrimonio».

L'INTERVISTA

Berlinguer: integralisti all'opera contro la coalizione

ALDO VARANO
ROMA Ha un rovello il ministro della Pubblica Istruzione. Luigi Berlinguer, seduto sulla poltrona che fu di Giovanni Gentile e Aldo Moro, vede crescere una fitta rete di fondamentalismi e intolleranti contrapposizioni. E ha un sospetto: che tutto ciò non sia casuale, che si «stia dipanando una strategia il cui obiettivo non è far fuori D'Alema o Prodi, ma cancellare l'esperienza del centro-sinistra».

«Per fare l'Ulivo il centro sinistra ha faticato. Ci siamo dati obiettivi di risanamento che ci hanno costretto, mi riferisco a noi Ds, a rivedere in profondità la nostra tradizione. Stesso discorso vale per i cattolici. Abbiamo fatto una alleanza e ci abbiamo creduto: questo ha dato il potere in Italia al centro sinistra. Ora invece sembra che tutti i fondamentalismi riemergano e si coalizzino per bloccare i processi innovativi». «Mi faccia capire meglio». «Guardi a quanto avviene nel mondo intorno a noi. In Iran, tra mussulmani algerini, in Israe-

le...». **Equindi?** «Voglio finire l'elenco. È l'elenco che fa paura: la messa dei Lefevriani a Torino e, per altro verso, l'attacco a Dario Franceschini, vice segretario del Ppi, sui temi della procreazione. Mi preoccupa l'integralismo di Giorgio La Malfa. E vedo una parte della sinistra e dei laici che vorrebbero non dialogare più con i cattolici». **Scusi, ministro, parlavamo dell'Ulivo.** «Appunto. E l'Ulivo dove sta? Ecco perché mi è venuto un sospetto. Con l'Ulivo abbiamo raggiunto un equilibrio avviando le riforme. Senza l'equilibrio tra laici e cattolici progressisti, le riforme non si fanno. La linea di demarcazione oggi non è tra laici e cattolici. Quando c'era quella demarcazione, le riforme non si sono fatte. La rottura ora è, invece, all'interno dei mondi laico e cattolico. Ci sono laici progressisti e laici fondamentalisti, ci sono i credenti e i bigotti clericali». **E questo che processa insomma?** «Direi, una tendenza rischiosa oggettivamente. Ma anche mi chiedo: non ci sarà anche qualcuno che vuole ripristinare la vecchia

De - magari in chiave reazionaria e quindi peggiore - per mandarci via dal governo?». **Ha dei sospetti?** «Sì, ne ho. Non personali, ma di tendenza politica. Penso al tirar fuori i terreni bioetici e comportamentali, o alle esasperazioni sulla scuola. Una esasperazione a freddo, senza una ragione fondata, facendo diventare il tema della scuola solo quello della scuola privata e dimenticando che è soltanto una parte, assolutamente secondaria, del problema. Questo lo fanno i laici. Ma c'è anche una pressione inaccettabile della Chiesa, che ogni giorno ripropone il problema». **Vi vogliono mandar via dal governo?** «Non so se vogliono fare questo. So che c'è una parte della società italiana che non vuole le riforme e ha fastidio che sia oggi la sinistra a farle». **Prodi, l'Udr, i conflitti sono i figli di tutto questo?** «Secondo me, sono usati da tutto questo. Ecco, di fronte a tutto questo, vedo l'inconsapevolezza di molti che rilanciano tematiche di divisione. E vedo una certa ingenuità che potrebbe aiutare chi dice basta al governo del centro sinistra, sia di Prodi o di D'Alema. Troppi favori a chi vuol tornare a una "sana" gestione di destra del paese». **Scusi, ma il fatto che gli altri tentino di togliervi la maggioranza non è parte della lotta politica?** «Sì, è normale. Ciò che non è nor-



Laici e cattolici hanno tra loro fondamentalisti E la Chiesa esercita pressioni inaccettabili



«Credo consideri la stagione dei partiti tradizionali finita e che serva un elettroshock per accelerare il processo. Ma l'accelerazione non è logica, i processi scappitano, reagiscono, non si fanno violentare. Noi dobbiamo raggiungere una bipolarità della società e non soltanto dello schieramento politico. Mi sembra drammatico voler imporre questa accelerazione nel momento in cui può portar fine all'esperienza di centro sinistra. Il tutto proprio mentre i governi Prodi e D'Alema stanno ottenendo risultati - il termine esatto è: straordinari - di modernizzazione del paese. Alla fine, se avremo la ristrutturazione del sistema politico ma anche la fine dell'esperienza del centro sinistra, rovineremo non soltanto noi, ma anche l'Italia».

